ANNO XXIV. Lunedì, 30 Ottobre 1871 N. 300.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 22	L. 12	L. 6.50
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» [illegible]	» 32	» 17
Turchia (via d'Ancona)	» [illegible]	» 42	» 22

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti comin[illegible] d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono a[illegible] fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un fo[illegible] arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'Ufficio del Giornale, via S. Maria in Via, N. 53, palazzo Catucci, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 61. A Londra, Delisy Davies et Comp., n° 1. Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 ed in Firenze, via Cavour, 27. — Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Si pregano i signori Associati il cui abbonamento scade il 31 corrente, e coloro i quali desiderano di abbuonarsi a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

1 Roma, 29 ottobre

GL'ISTITUTI ESTERI IN ROMA

Alla *Perseveranza* pare assai meno difficile la quistione degl'istituti esteri in Roma, che a noi non paia. E non ha torto, se mai il disegno che sostiene, e che sarebbe quello dell'on. ministro guardasigilli, potesse essere accettato.

Ammesso che la Corporazione straniera possa sussistere, mentre la Corporazione indigena deve perdere la personalità civile, chiunque vede che la quistione sarebbe risolta.

Ma è questa una soluzione che si possa accogliere?

Perchè avrebbe ancora da sussistere la Corporazione estera, se non si vuol più che sussistano le indigene? Per la cosmopolitia del Pontificato?

Sarebbe una ragione troppo leggiera per giustificare una deroga sì grave al diritto comune.

Finchè il Papa reputa necessario all'esercizio del suo sacerdotale magistero di essere circondato e sorretto da corporazioni religiose, chiunque intende che un'offesa si recherebbe alla sua indipendenza spirituale, se gli si volesse togliere il modo di soddisfare a quella necessità.

E l'Italia l'aveva appunto inteso prima di venire a Roma, poichè, togliendo la personalità civile alle corporazioni religiose, non ha fatto che sostituire la libera associazione, sotto la guarentigia del diritto comune, all'associazione dipendente dal beneplacito del governo.

Potrebbesi questa massima applicare in tutta la sua estensione in Roma?

La *Perseveranza* pare non faccia eccezione che per gl'istituti esteri, ma non giustifica quest'eccezione, poichè fra istituti esteri ed indigeni la sola differenza che ci potrebb'essere riguarda i beni da essa posseduti. Il governo, avendo dichiarato di non voler toccare codesti beni, lo studio dovrebb'essere rivolto a ritrovarne l'erede per le corporazioni indigene, chè, quanto alle estere, i beni ritornerebbero a' governi che hanno fatta la fondazione, e se ne sono riservato il possesso, o sarebbero da questi dati ad amministrare al Papa, essendo proprietà come il palazzo di Venezia che è proprietà dell'Austria.

Ma non si sopprimerebbe niun ordine religioso, niuna casa religiosa, neppure un frate nè una monaca. Lo Stato non avendone il diritto, commetterebbe una violenza, che neppure approderebbe, ove presumesse di esercitarlo.

Non sussiste, non si diffonde e non è cresciuto d'importanza e di case l'ordine religioso de' rosminiani? Sappiamo noi se sia indigeno o straniero? Chi ha mai fatta questa distinzione? Gl'istituti religiosi cattolici hanno pressochè tutti un carattere internazionale; solo le varie case in cui si dividono possono essere esclusivamente di cittadini d'uno o d'altro Stato ed anco di una regione o provincia.

In che si minaccerebbe l'indipendenza del Santo Padre e si offenderebbe la legge delle guarentige? Non ha facoltà il Papa di tener presso di sè quante case generalizie vuole, quanti ecclesiastici regolari, e persino di fondar nuovi ordini?

Qualche giornale ha annunziata la istituzione d'un'Università Vaticana. Sarebbe un concetto bello e lodevole, trattandosi di dare al sacerdozio un nutrimento intellettuale più robusto che non per l'addietro. Non v'ha dubbio che sarebbe un'Università cattolica, cosmopolitica. Se il Belgio ha l'Università di Lovanio, forse che l'Italia non potrebbe avere l'Università Vaticana? Probabilmente questa non potrebbe far de'medici nè degli avvocati nè degli ingegneri, riconosciuti dallo Stato, inquantochè le presenti leggi dello Stato vi si opporrebbero; ma per l'istruzione teologica sarebbe sovrana, sopratutto dopo che lo Stato ha abolite le cattedre di teologia.

Ciò che diciamo dell'Università Vaticana non sappiamo se non si potrebbe applicarsi a qualsiasi altro istituto religioso, senza che faccia mestieri di venire a sottili distinzioni, di cui il buon senso del paese difficilmente riuscirebbe ad afferrare l'opportunità.

Se il concetto della *Perseveranza* dovesse esser recato tal quale dinnanzi al Parlamento, per quanto sorgessero uomini d'ingegno ed eloquio splendido a difenderlo, si potrebbe scommettere che sarebbe respinto dalla maggioranza.

La *Perseveranza* ci risponderà esser perchè il problema non è stato studiato. Può darsi, nè noi ci vantiamo di esser già riusciti a risolverne tutte le difficoltà, ma intanto ci siamo persuasi che la distinzione da lei appoggiata, per togliere degl'impicci momentanei ce ne creerebbe dei gravi per l'avvenire. Per ora si può dire che si sa ciò che non si vuole; bisogna ancora studiare e molto per sapere quel che si deve e si può fare.

UNA LETTERA DEL GENERALE GARIBALDI

L'*Avvenire di Sardegna* ci reca una epistola piuttosto lunga del generale Garibaldi al signor Petroni. Noi la pubblichiamo perchè in essa, con quella schiettezza che tanto onora il suo autore, si discorre dei dissensi che corrono fra il generale ed il signor Giuseppe Mazzini; e giova conoscerli, attingendone la notizia alle fonti più autentiche.

In quanto ai sentimenti che esprime a proposito dei monarchici e delle monarchie, è inutile che facciamo le nostre riserve. Quando il generale Garibaldi ci accusa di essere intolleranti, dimentica che la sua vita intera e la nostra attitudine a suo riguardo è la smentita più patente alle sue parole. Forse si sbaglia in ciò, come succede a chi sta in barca e crede veder muoversi le rive: esso infatti ha sempre avuto poca tolleranza per noi.

Ma ecco la lettera:

Caprera, 21 ottobre 1871.

Caro Petroni,

Duolmi di dover difendermi da voi che non ho offeso, e che ho sempre venerato.

In una lettera al prof. Filopanti, voi accennate, per mio conto, a satelliti, a seiani, a detrattori di Mazzini e ad apologisti di Gasparone.

Circa ai satelliti ed ai seiani — non avete nemmeno il merito della originalità. Fu questa una accusa gratuita, fattami in tutti i tempi, massime dai monarchici. Ed a voi particolarmente, che mai foste a contatto mio, non conviene accusarmi di colpe che non potete provare.

Satelliti e seiani, chi? Forse quei del mio statomaggiore o quartier generale, venuti con me da Montevideo nel 48 e coloro trovati in Roma nel 49? Voi ne potete chiedere a Palestrina, a Velletri ed al Gianicolo, e quei satelliti e seiani si chiamavano Marochetti, Manara, Mazina, Mameli — e tanti altri che vi potrei nominare con orgoglio, ed a gloria d'Italia.

Tra i miei satelliti del 59 avrete inteso annoverare i Nullo, i Chiassi, i Cairoli, ed una schiera di prodi che non nomino perchè viventi. E perchè viventi non voglio narrare dei miei statimaggiori e quartieri generali di epoche posteriori, che ho avuto la fortuna di scegliermi e che certo hanno contribuito grandemente al poco da me operato.

Mi limiterò a ricordarvi i seiani che si chiamavano Acerbi — la di cui vedova ed orfano, hanno forse bisogno di pane oggi. — Montanari, Schiaffini, Mosto, Bronzetti, Ferrari, Imbriani, Perla e quella serie di nomi, che i posteri vedranno anche scolpiti sulle lapidi delle memorie gloriose.

E chi satelliti e seiani? nominateli, vecchio martire della libertà italiana! Ve lo ripeto: voi non avete il merito dell'originalità nel ritrovato dei miei satelliti e seiani, che han sempre condotto il mozzo nizzardo — il vecchio fanciullo per il naso. È quando voi gemevate per 18 anni nelle carceri dell'inquisizione — gli uomini della vostra setta eran quelli, accusati dai monarchici e compagni, d'esser i miei satelliti è seiani.

Leggete le leggende dinastiche, del 60 massime; e vi troverete più d'una volta « che Garibaldi potrebbe valer qualche cosa — ma... ha « la disgrazia d'esser condotto da Mazzini e di « esser attorniato dai mazziniani. »

Tutto falso! E domandatelo a coloro che più da vicino e più intimamente di voi m'hanno conosciuto. Dimandate se han mai trovato un individuo più ostinato di me nel da farsi — quando convinto che quel da farsi era bene.

Dimandatelo a Mazzini: se quando, per varie volte, ha tentato di trascinarmi nelle sue velleità impraticabili, egli m'abbia persuaso facilmente.

Dimandate a Mazzini se l'origine delle nostre discordie non sia: Aver io nel 48 osservato a lui che faceva male di trattener la gioventù a Milano sotto un pretesto o sotto l'altro, mentre l'esercito nostro combatteva lo straniero sul Mincio. E Mazzini è uomo che non perdona a chi tocca all'infallibilità sua.

Io non posso ricordare Maurizio Quadrio che con rispetto e simpatia. E non ho mai potuto figurarmi ch'egli possa essermi nemico. Quando però vedo gli *spigolatori* dell'*Unità italiana* — che per rancori personali e per farsi belli con Mazzini, mi attaccano nell'oscuro mio ritiro — e da pedagoghi della politica e filosofia, dettano sul passato, sul presente e sull'avvenire del mondo — perchè non si vuol piegare il ginocchio davanti ad un'altra infallibilità, io non so che pensare del mio vecchio amico.

Sì, rancori personali! perchè li conoscevo cotesti *spigolatori*, indispettiti contro di me, perchè trovai puri abbastanza i Mille di Marsala; non isdegnai alteramente come loro di accompagnarli, e come loro non tornai alle faticose cure della penna e della dottrina; continuando invece, coi miei compagni, ad oprare i *facili* fattarelli del 60, ch'essi hanno fatto e fanno ogni sforzo per provare inutili.

Infine, perchè non come loro fedele ai *principii* e ribelle alla loro autorità di seiani e satelliti, io tralasciai di proclamare la repubblica in Sicilia ed in altri siti.

Ch'io sono repubblicano di fatto — non ho bisogno di provarlo ai miei disertori del 60, di Talamone e di Mantova. È repubblicano di coscienza, ho fatto quel poco che ho potuto nell'azione — astenendomi sempre di gettare, come fa la vostra setta oggi, la discordia nelle file della democrazia.

Sì, la discordia! E chi vi ha ricolmo di tanta atrabile, oggi, che nessuno si occupava dei misteri vostri, del vostro grand'Esule, che tutto il mondo sa essere in Italia, preparandosi alla *grande battaglia?* — in cui egli vuol essere generalissimo — intendiamoci bene — giacchè, se non lo sapete, vi assicuro io ch'egli non transige sulle sue capacità tattiche e strategiche.

Chi vi ha spinti a gettar l'anatema sui caduti? I soli uomini che in questo periodo di tirannide, di menzogne, di codardie e di degradazione hanno tenuto alto — avvolgendovisi morenti — il santo vessillo del diritto e della giustizia.

Anatema su Parigi! e perchè? perchè distrussero la Colonna e la casa di Thiers? Avete mai veduto un villaggio intiero distrutto dalle fiamme per aver dato ricovero ad un volontario o ad un *franc-tireur?* E ciò non solo in Francia, ma in Lombardia, nel Veneto e dovunque.

Ma quei volontari e quei *francs-tireurs* eran fuori legge — non portavano spalline — non difendevano la causa sacra del Re e della religione — voi mi direte, ma la vieta ed illegale del loro paese.

Ma i parigini si servirono di petrolio per incendiare. E qui — deciso com'ero di non ricorrere alla favorita mia *antifona* — per non tollerare la suscettibilità dei miei spigolatori — sono pure obbligato di parlar dei preti e chieder loro — pratici come devono essere dei fuochi dell'inferno, la differenza che passa tra il fuoco attizzato dal petrolio e quello che gli austriaci adoperavano per incendiare i villaggi del Lombardo-Veneto, già appannaggio dei fucilatori imperiali e regi, di Ugo Bassi, Ciceruacchio, i suoi due figli e migliaia di italiani che commisero il sacrilegio di voler Roma e l'Italia libera.

Thiers ed i *ruraux* erano veramente gente molto amabile, perchè i parigini dovessero inchinarsi davanti a loro; e ne han dato molte prove della loro amabilità nella distruzione d'un popolo che più di loro valeva.

Io spero oggi — amico mio, che dilatandosi le tenebre che copersero Parigi sin oggi e facendosi la luce sulla terribile realtà degli assassini di Versaglia, voi sarete più indulgenti sugli atti suscitati dalla disperata situazione d'un popolo che fu mal guidato, è vero — come succede in generale ai popoli che si lascian trascinare dalle ciarle dei dottrinarii — ma, che in sostanza, combattè eroicamente per i suoi diritti.

Dican ciò che vogliono i detrattori di Parigi: essi non giungeranno a provare che pochi male intenzionati e stranieri — come dicevano a noi nel 49 in Roma — hanno fatto una resistenza di tre mesi contro un grande esercito, spalleggiato dal potentissimo esercito della Prussia.

Cosa poteva quel povero popolo, sotto la direzione della *Comune*, d'un comitato centrale, un comitato di salute pubblica, di una massa di *clubs*, più o meno rivoluzionarii; e che, si sa oggi, erano infesti d'elementi reazionari di tutti i partiti? Poi un delegato civile alla guerra (vedete che contraddizioni). Un generale dell'esercito, uno della guardia nazionale; tutti poteri che si cozzavano senza intendersi, e che facevan di Parigi una Babilonia di dottrinari.

Là erano *Flourens, Dombrowski, Bergères*, uomini che si conoscono oggi, meritevoli d'ogni fiducia.

Perchè non dar il comando di 150 mila guardie nazionali ad uno di quei prodi? Gettandosi egli su Versailles, ove s'era rifuggito il piccolo codardo ministro di Luigi Filippo co' 15 o 20 mila uomini, io vi chiedo: ove sarebbe oggi il presidente della repubblica monarchica?

E l'Internazionale? Che necessità di attaccare un'associazione, quasi senza conoscerla? Non è essa una emanazione dello stato anormale, in cui si trova la società nel mondo? E quando essa possa esser tersa da certe dottrine, forse introdotte dalla malevolenza dei suoi nemici, essa non sarà la prima, ma certo potrà esser la continuazione dell'emancipazione del diritto umano.

Una società (dico l'umana) ove i più faticano per la sussistenza — ed ove i meno con menzogne o con violenze, vogliono la maggior parte dei prodotti dei primi, senza sudarli, non deve suscitar essa il malcontento e la vendetta di chi soffre?

Io desidero non succeda all'Internazionale, come al popolo di Parigi; cioè: di lasciarsi sopraffare dagli spacciatori di dottrine, onde esser spinti a delle esagerazioni, e finalmente al ridicolo; ma che studi essa bene gli uomini, che devono condurla sul sentiero del miglioramento morale e materiale, prima d'affidarvisi.

Sopratutto si astenga dalle esagerazioni, ove cercheranno di condurla gli agenti della monarchia e del clero per perderla nelle opinioni delle classi agiate, sempre tremanti davanti al terribile spettacolo della legge agraria.

E le classi agiate si persuadano bene che non sono i molti *sergents de ville* ed i grandi eserciti permanenti, che costituiscono la sicurezza di uno Stato, e della proprietà individuale; ma un governo fondato sulla giustizia per tutti. E di ciò ne hanno un troppo eloquente esempio nella Francia.

Si contenti l'Internazionale di ciò che è diritto per lei, senza toccare alla propretà o eredità degli altri. Ed allora dica essa altamente ai prepotenti della terra:

« Io vengo ad assidermi ad un banchetto, ove « ho diritto come voi. Non tocco il patrimonio « vostro, benchè più pingue del mio; ma non toccate questo poco, che stille dalla mia fronte, « cogli odiosi mezzi che avete impiegato finora, « di tasse sul macinato, sul sale e tante altre ingiustizie che gravitano sulla mia miseria.

« Sopratutto — non mi venite colle speciose « bugiarde ragioni di pubbliche sicurezze e di pre« posti, di cui voi abbisognate e ch'io debbo pa« gare; d'esercito per la difesa della patria, che « difende voi, le vostre prepotenze, e mi priva « delle braccia valide, che potrebbero migliorare « la condizione del paese e la mia. »

Chi dice il vero non è detrattore, o Petroni, di Mazzini! Ho detto poche verità, ma ne dirò delle altre, forse non ora. Verità che appartengono alla storia e che probabilmente andranno inedite ai miei figli. Verità che ho tardato a trascrivere per mitigare, quanto possibile, l'amarezza del mio cuore ulcerato dalle delusioni di ciò che potevasi fare per l'Italia, e non si è fatto per meschine suscettibilità individuali.

Circa alla mia apologia del Gasparone, essa è un concetto romantico; e tutti sanno quanto poveri sono i miei lavori romantici, scritti per motivi che non è qui luogo di esporre.

Un brigante onesto è un mio ideale, come il dittatore onesto nelle Babilonie, suscitate dal dottrinarismo e dalla violenza.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

politico-gastronomica

Francesco d'Arcais all'amico G..... non ancora trasferito, ma sempre Pompiere del Fanfulla.

Firenze, Caffè il Bottegone.

Si vales bene est, ego quidem valeo. Questo non è un passo della Sacra Scrittura da servir di testo alla predica. Se, come non ne dubito, sei stato a scuola nei giorni felici e già lontani dell'infanzia, devi sapere ch'è la formola con cui gli antichi romani, compreso Cicerone, incominciavano le lettere. Ed io che da tre mesi sono diventato Quirite, mi stimerei il più ingrato degli uomini se non seguissi l'esempio de'miei antenati e non t'inviassi il saluto alla romana.

Le tue viscere di Pompiere non hanno mai palpitato di grande amicizia per me; eppure io ti voglio bene, ed assai mi duole che la Direzione del *Fanfulla* ti abbia lasciato a Firenze invece di condurti seco a Roma, dove il tuo naso monumentale avrebbe fatto bella mostra di sè in mezzo alle colonne e agli obelischi. Quando vedo passeggiare il *Fanfulla* in cocchio per le vie di Roma, senza aver accanto il suo fido Pompiere, mi pare un *Fanfulla* privo di naso. E questa è una grave disgrazia, perchè a Roma è assolutamente necessario di avere buon naso se si vuol prosperare.

Io ti sono in debito di una lettera. Tu mi scrivesti per annunziarmi i trionfi di papà Cimarosa alla Piazza Vecchia; io ti narrerò per filo e per segno ciò che abbiamo fatto a Roma da tre mesi in qua e come vi si sta e come vi si passa il tempo. Dagli intimi penetrali del *Bottegone* dove consumi le bistecche e l'ingegno che Dio t'ha dato, rivolgerai lo sguardo a questa metropoli e forse ti prenderà vaghezza di raggiungere i tuoi compagni e di riparare all'ombra delle Somme Chiavi.

L'eroe del giorno non è Lanza, nè Sella, nè il prof. Lignana, nè l'assessore Crispigni-Trevellini, nè il cardinale Antonelli, nè Jacovacci..... l'eroe del giorno è Tolidàno. E chi è questo Tolidàno, il cui nome rimbombante e bellicoso rammenta Solimano, Buridano e l'impero birmano? Tolidàno è un nome di guerra celebre nei fasti dell'arte culinaria genovese. Tolidàno I fu (ed ignoro se lo sia tuttora) dispensatore di squisiti manicaretti agli abitanti della città superba. A Roma dove si va raccogliendo come in vasto emporio tutto ciò che v'ha di meglio nelle altre provincie italiane, abbiamo Tolidàno II venuto anch'esso dalla patria di Colombo, di Bombrini, e della numerosa stirpe dei *baciccia* e *baciccin*. Giunse modestamente, non a guisa di trionfatore, ma come un buon negoziante ligure; venne a Roma come sarebbe andato a Buenos Ayres od a Calcutta, sicuro del fatto suo perchè sapeva di compiere una missione altamente filantropica ed umanitaria, quella cioè di rifocillare lo stomaco degli sventurati Travetti.

A quest'ora saprai, caro Pompiere *in partibus*, che i Travetti nella città eterna non trovano alloggio. Dormono il giorno in uffizio e la notte si sdraiano a gruppi in *Ara Coeli*. I carabinieri e i questurini che hanno ordine di condurre in gattabuia (dove almeno si trova alloggio) tutti coloro che son privi di domicilio, fanno una magnanima eccezione per i Travetti. Quando la benemerita si presenta in *Ara Coeli* e domanda *le carte*, l'impiegato deve mostrare il decreto che lo nomina *applicato di quarta* o *segretario* od anche *caposezione*.

A questo modo venne risolto l'arduo problema delle abitazioni, coll'aiuto del cielo, il quale quest'anno più benigno dell'usato volle anche risparmiarci le pioggie autunnali. Ma se piove, ti lascio immaginare che scompiglio! I giornali reazionari potranno dire che il sistema burocratico italiano è fradicio davvero.

Finchè si sta all'asciutto, manco male. La locanda *gratis* di *Ara Coeli* piacerebbe anche a te. A due passi sorge il Campidoglio, dove alla statua di Marco *Aurelio* venne sostituita quella di Marco *Cartaceo*. Si è quasi circondati dalle rovine dell'antica Roma, e per stirare un po' le gambe si può fare una passeggiata fino al Colosseo, dove ne' secoli scorsi gli affittacamere sbranavano i cristiani. Tuttavia la maggior parte dei nostri Travetti a queste soavi distrazioni preferirebbe un letto più o meno morbido, una tavola e quattro sedie sotto un letto ospitale. L'impiegato non è poeta; a noi artisti bastano la luna, le stelle, le memorie antiche; l'impiegato vuole stare al riparo dal freddo, seder a desco, dormire il sonno dell'innocenza! E perciò noi vediamo i Travetti aggirarsi per le vie, per le piazze, nelle basiliche, taciturni, ingrugniti, meditabondi, come se cercassero la quadratura del circolo o la pietra filosofale.

L'uomo non vive di solo pane, dice il proverbio, e questo è vero. L'uomo vive di pane e di companatico. Così hanno avuto origine le trattorie, i *restaurants*, le osterie e le taverne. E i *ristoratori* della umanità sofferente non mancano neppure a Roma, dove tu sai che una volta le *provature costavano un baiocco*. Le *provature* sono sempre squisite e te ne leccheresti i *polpastrelli e l'ugne*, amabile Pompiere, ma non costano più un baiocco, sovratutto quando le vuoi mangiare arrosto. Tolidàno II pensò che, poichè l'onorevole Gadda e il Municipio romano avevano procurato alloggio ai nuovi venuti, egli poteva ben sobbarcarsi al còmpito di ristorare le forze di questi sventurati, affinchè potessero lavorare *alacriter* pel bene dello Stato. Ed ha portato le sue pentole in un *tunnel* in Campo Marzo. Dico *tunnel*, perchè essendo io stato al Frejus, mi parve che Tolidàno mi facesse nuovamente entrare nella galleria delle Alpi. Le pareti affumicate ti manterrebbero in questa illusione; ma quando si giunge in fondo, invece di riveder le stelle, si trova il cuoco, che *coram populo* prepara le sue salse. I genovesi conoscono ed amano la vera libertà, e sanno che la migliore politica come la migliore cucina son quelle che si fanno palesemente. Tolidàno non conchiude trattati segreti per l'annessione del Belgio, nè per vender gatto invece di lepre, o cavallo invece di manzo. Per i suoi avventori ha promulgato la miglior legge di guarentigie che si possa desiderare, esponendo agli occhi loro la cucina, il cuoco e i suoi

Gl'inglesi hanno un *Robin*, ed il principe dei romanzieri, *Walter-Scott*, non isdegnò di farlo compagno e liberatore di Cuor di Leone.

Gli spagnuoli hanno l'Ernani, credo un tipo di tal natura; ed il *Pirata*, opera non so di che autore, era un altro brigante dello stesso genere.

Poi, se nella terra dei briganti, — come hàn chiamato per tanto tempo l'Italia i *chauvins*, — ed ove per virtù dei preti particolarmente e dei pessimi governi tale pianta pare siasi perpetuata, vi fosse modo di attrarli, domarli e restituirli alla vita onesta con mezzi che non fossero la galera od il patibolo, provati finora inefficaci, io credo nulla vi sarebbe di perduto.

Concludo, amico mio, e certamente coll'argomento più importante di questa lettera: con Mazzini.

Mazzini ed io siamo vecchi; di conciliazione tra me e lui non se ne parli; le infallibilità muoiono, ma non si piegano. Conciliarsi con Mazzini? — Vi è un solo modo possibile: ubbidirlo, — e non me ne sento capace.

Per parte mia, io dico alla democrazia: « Va, e fa' dell'esempio della Spagna e della Francia, e nelle due ultime mancate rivoluzioni, — e se giungete ad esser padroni delle sorti del vostro paese, non fate delle Babilonie.

« Sopratutto non seguite i precetti di Mazzini: « *Siate tutti soldati — tutti ufficiali — tutti generali.* »

Sarebbe cotesta la Babilonia delle Babilonie.

Io poi non fo differenza di nomi, — e quando Mazzini avrà vinto la *gran battaglia*, cui accenna e che si tratti di combattere tirannidi interne o straniero — seguirò il consiglio del mio amico Filopanti, e militerò sotto la bandiera mazziniana, come l'ho fatta sotto la sabauda per servir l'Italia.

Risordino pure i nostri giovani che nacque ove noi nascemmo un grandissimo popolo, che superò tutti gli altri nella disciplina, e che per la disciplina passeggiò vincitore dovunque.

Quindi, ove la dignità e l'integrità nazionale chiamassero su nuovi campi di battaglia, lasciano da parte odii, rivalità, controversie, e serrati, disciplinati, caccino lo straniero prima, — al resto penseranno poi.

Noi non siamo setta, non partito; ma militi del dovere, pronti a marciare, dovunque si possa far bene. E ve lo provo.

I nostri militi pugnarono contro la tirannide nel nuovo mondo.

Nel 47, quando il Papa accennava di voler fare il bene dell'Italia, essi attraversarono l'Oceano, per mettersi sotto gli ordini suoi.

Giunti in patria lo trovarono in armi contro gli austriaci e mentre a Milano, la vostra setta gettava, come oggi, la discordia tra il popolo, i nostri militi chiedevano armi per aiutare gl'italiani che li combattevano sul Mincio.

Così non voleva la vostra setta, perchè come la monarchia, la teocrazia è intollerante, esclusiva, e perciò oggi, scatenata furiosamente contro chi osò contraddire alle infallibilità delle vostre dottrine.

I nostri militi che non sono setta — pugnavano a canto all'esercito, della monarchia è vero, ma italiano e contro lo straniero; dovunque, sempre, e vi pugneranno ancora ove sia d'uopo.

Essi, militi repubblicani ed umanitari, non di dottrina — varcarono le Alpi nevate e tempestose, non al soccorso dei mercenari di Mentana e di Roma; ma d'un popolo che tentava di scuotere le sue catene e contro cui — perchè vinto — la vostra setta ha gettato l'anatema.

Come vedete, i nostri militi, professando di principii e di fatto la solidarietà umana — non odiano l'uomo. Essi sanno che vi può essere del buono e del cattivo sotto il giustacore di Gasparone, la zimarra di De Merode, il Mantello imperiale d'un autocrate; e tollerano anche gl'intolleranti.

Essi odiano il carattere: il brigante perchè ruba ed assassina — il prete perchè assassina, ruba, inganna e corrompe — le monarchie, perchè per la maggior parte, sono assai più nocive del brigante e del prete.

Riassumendo: i nostri militi pugnarono per la libertà americana, offrirono i loro servigi al Papa (al Papa, mi capite) quando questi pensò far del bene o almeno lo finse — militarono accanto all'esercito della monarchia, non per essa (già lo dicemmo tante volte), ma per l'Italia, pugnarono per la Francia repubblicana — e serviranno l'Italia accanto a voi, quando sia necessario.

Circa al vero ed all'infinito, che voi chiamate astrazioni, ne lascio giudice il mio maestro Filopanti.

G. Garibaldi.

LA QUISTIONE OPERAIA IN INGHILTERRA

Leggiamo nel *Times* del 25:

Iersera ha avuto luogo un *meeting* della *Lega repubblicana universale*, per occuparsi del progetto di *alleanza sociale e politica* fra una parte dell'aristocrazia inglese e la classe operaia. Il signor Burnside presiedeva. Venne adottata la seguente risoluzione:

« Questo *meeting* considera la nuova alleanza sociale e politica soltanto come una cospirazione fatta allo scopo di arrestare e di impedire il progresso aggiornando i provvedimenti di riforma, e per sviare le classi operaie dalla nobile causa della repubblica che fa sì rapidi progressi, e tende a rialzare dalla sua degradazione il popolo oppresso, assicurando la libertà, l'uguaglianza e la giustizia. »

Un'altra riunione di operai convocata della Società patriotica di Londra si è tenuta nella sala di questa Società per prendere in considerazione la formazione dell'alleanza stessa ed esprimere un'opinione a suo riguardo.

Il presidente ha negato il diritto ad una sola parte di ciascuna classe di stipulare per una classe intera. Egli non crede, del resto, all'alleanza in questione; anzi crede che gli operai facciano male a fare offerte segrete coll'intermediario di un terzo partito, e che i pari si servono semplicemente degli operai come di strumenti per rovesciare il gabinetto Gladstone. Egli si dichiarò contrario ad ogni alleanza ostile al capo del ministero.

Il signor Odger dichiarò che, se gli operai hanno a cuore di migliorare la loro condizione sociale e politica, essi devono non contare che sopra loro stessi, e non fare alleanze nè coi *whigs*, nè coi *tories*. Non v'è che una quistione che li riguardi realmente, quella del salario e delle otto ore di lavoro al giorno, e questa quistione essi possono scioglierla senza ricorrere ad un'alleanza segreta coi *lords-tories*. Queste parole furono applaudite. Il *meeting* non ha presa nessuna decisione e si è aggiornato alla prossima settimana.

LA MORTE DEL CONTE CAMERATA

Dalla raccolta di documenti segreti delle Tuileries, pubblicata recentemente a Parigi dal signor Halt, togliamo la seguente *confessione* del conte Camerata, quel giovane parente della famiglia imperiale, il cui suicidio, differentemente spiegato, produsse nel 1853 una viva emozione a Parigi. Il conte Camerata spiega dapprima come gli accordi di famiglia, leggiermente accettati, l'hanno posto in una situazione difficile ed imbarazzata, poi continua in questi termini:

Ciò che doveva accadere, accadde. Ebbi un gran credito, feci dei debiti, misi dell'ordine nel disordine, ed ho conservato sino ad oggidì una riputazione di esattezza negli affari, di un'esattezza tutta commerciale, e potei facilmente prendere a prestito su tutte le piazze d'Italia, dove avevo degli affari. In questo frattempo il principe Luigi divenne presidente. Mia madre venne a Parigi; essa mi vi fece venire più tardi. Vi restai qualche tempo, ma vivendo sempre sull'avvenire (non aveva che 1500 piastre di rendita). Vidi la mia posizione peggiorare, e non aveva a Parigi, città dove non ero conosciuto, il mezzo di fare ciò che poteva fare in Italia.

Scoppiò il colpo di Stato del 1852; la mia posizione peggiorava in Italia. Erano sei anni che lavorava sul falso, ciò doveva portare il suo frutto. Vengo a Parigi; mia madre ottenne un milione; io aspettai lungo tempo che mi facesse qualche anticipazione; non vedendo venir nulla, io stava per ripartire per l'Italia, quando essa mi spinse ad entrare al Consiglio di Stato, ed in compenso essa s'impegnò a prestarmi 150,000 franchi, di cui doveva pagargli gl'interessi; io le diedi il diritto di sequestrare anticipatamente la mia pensione. Questa somma era insufficiente per accomodare tutti i miei affari, ma essa mi toglieva momentaneamente d'imbarazzo; e siccome mia madre aveva appena incominciato a riscuotere il suo milione, io riconosceva ch'essa faceva un sagrifizio prestandomi una somma che io non poteva rostituirle che Dio sa quando.

Dopo di allora ho continuato a spendere. Le mie entrate non erano aumentate. L'impero si fece. L'imperatore distribuì generosamente del danaro ai membri della sua famiglia. Io speravo sempre qualche cosa; però, indipendente per carattere, io non voleva chiedere nulla finchè potevo farne a meno.

Andai, tentai la fortuna più, molto più di quanto avrei dovuto farlo. Feci un po' questo ragionamento, e me ne accuso sinceramente: se perdo, si finirà per pagare per me. Perdetti infatti, e le mie perdite unite al mio antico passivo mi formarono un disavanzo di 250,000 franchi. Che cosa doveva fare? Le cambiali piovevano, io non aveva più la risorsa che avevo in Italia di avere parecchie piazze di commercio a mia disposizione; io contava sui miei parenti, lasciai imbarazzarsi oltre misura la mia posizione; non potendo più resistere, feci parlare all'imperatore, a mia madre, senza alcun risultato. Devo però confessare che mia madre aveva essa pure fatto gravi perdite; ma essa avrebbe potuto aiutarmi se avesse voluto vedere la gravità della posizione e se non vi avesse messo che dell'amor materno. Non lo so come, ma aveva stabilito tanto bene il mio credito che, persino mia madre che conosceva i miei affari, ciascuno sembrava credermi ricco! Amara derisione! Spinto agli estremi, dissi dunque a mia madre che se non veniva in mio aiuto, sarò perduto per l'avvenire ed essa finirebbe per pagar tutto allorchè sarebbe troppo tardi. Mi venne risposto (Gioachino può attestarlo): se fuggite, lo scandalo sarà avvenuto e non si pagherà. Che cosa fare in questa situazione? Condurre una vita miserabile col rimorso di aver compromesso nella propria rovina delle persone che avevano avuto fiducia in voi! Io non mi sono sentito la forza di farlo. Mi rimaneva forse un mezzo, aggiustare momentaneamente i miei affari e cercare un ricco matrimonio. Io non poteva attenermi a questo partito. Ero, per principio, contrario al matrimonio. Non avevo mai conosciuto le gioie della famiglia.

L'esempio che aveva avuto nella mia famiglia non mi persuadeva a voler aumentare i miei legami; inoltre ero unito col cuore ad una donna alla quale devo render completa giustizia; Marta mi fu estremamente affezionata, non solo essa non ebbe alcuna parte nella mia spiacevole posizione, ma essa mi diede sempre buoni consigli e mi ha dato prove di devozione che non ho trovate, devo dirlo, in nessun'altra persona della mia famiglia (1). Poteva io onorevolmente, amando sinceramente una donna, sposarne un'altra che avrei resa infelice, ed alla quale avrei preso il suo danaro? No, *io posso uccidermi*, ma non farò torto agli altri.

Infine, si potrà dirmi: Ma perchè uccidervi? Se si fosse creduto questo, vi si avrebbe aiutato! Si crede forse a simili cose? Allorchè voi lo dite, siete canzonati e si crede che vogliate fare un ricatto.

Essendo terminata la mia lunga confessione, devo ringraziare sinceramente il principe Napoleone ed il sig. J. Clary per le prove di amcizia ch'essi mi hanno date in questi ultimi tempi.

Chiedo umilmente perdono a mio padre di tutto il dispiacere che gli ho cagionato e che gli cagionerò colla mia morte; lo riconosco troppo tardi, se nel 46 avessi seguito i suoi consigli, non sarei a questo punto. Perdono a tutti coloro che volontariamente od involontariamente mi hanno fatto del male, come prego tutti che mi perdonino. Scongiuro mia madre di pagare tutt'i miei impegni, *io sagrifico la mia vita affinchè sia così*. Essa non mi rifiuterà, poichè, dopo tutto, essa è mia madre! Tutto fra noi è stato il risultato della nostra educazione. *Essa* ed *io* siamo stati educati soli, solitari. Si sono sviluppati in noi istinti *interi* ed *insociabili*. Non sapendo fare alcuna concessione da una parte nè dall'altra, non avendo mai un momento di sfogo, e me ne accuso sinceramente, noi siamo giunti ambidue ad avere l'apparenza d'essere nemici. Che Dio mi perdoni e che mia madre mi perdoni, glielo domando in ginocchio. Sono stato molto dissipato ma non cattivo; di carattere difficile, lo confesso, ma buono. Chieggo un'ultima grazia a mia madre, cioè, d'essere sepolto nel parco della Villa.

(1) *La giovane attrice, di cui si tratta qui, ha giustificato la testimonianza del principe, non volendo sopravvivergli; essa si è suicidata subito dopo di lui.*

NOTIZIE ESTERE

Il *Journal Officiel* pubblica un decreto presidenziale, con cui è annullata una deliberazione, d'indole politica, presa dal Consiglio circondariale di Nimes.

Il *Journal des Débats* scrive:

« Si assicura che la Svizzera ha ricevuto avviso che il pagamento dell'indennità dovutale dal governo francese per l'ultima guerra, che aveva dovuto sospendersi, sarà ripreso e continuato senza interruzione. »

Lo stesso giornale dice che nel suo discorso quale presidente del Consiglio generale dell'Oise, il duca d'Aumale si limitò ad indirizzare dei semplici ringraziamenti ai suoi colleghi per l'onore che gli avevano fatto di sceglierlo a quell'ufficio.

Il *National* dice che tra la Francia e l'America e la Francia e la Prussia si sta ora trattando per una convenzione postale.

Lo stesso giornale crede che non sia vera la notizia mandata al *Telegraph* e da noi ieri riprodotta, che il governo francese avesse deciso di proporre un'amnistia generale e di non ordinare alcuna esecuzione.

Scrivono da Lione alla *Liberté* che alcuni ufficiali superiori di quella guarnigione che avevano chiesto congedi di qualche giorno, non li ottennero. Gli assenti furono invitati a tornare alla guarnigione.

Leggiamo nella *Liberté*:

« Da qualche tempo una mano sconosciuta attacca sui muri delle piccole etichette gommate, bianche, della dimensione d'uno scudo, con una caricatura straordinariamente rassomigliante al signor Thiers. Egli vi è rappresentato col collo inviluppato nella carta come un *bouquet* e la testa coperta dal berretto frigio.

Il nuovo arcivescovo di Parigi ai curati della città disse che la prima cosa di cui dovevano occuparsi era l'opera degli orfani della guerra.

Il *Soir* dice che il signor De Goulard deve recarsi fra breve a Francoforte, per regolare alcune questioni di dettaglio relative al trattato franco-prussiano.

Il *Temps* ha dalla Corsica i seguenti dispacci:

« *Ajaccio* 25 *ottobre*.

« Oggi seduta tumultuosa. Gavini, deputato bonapartista, legge una protesta firmata da 17 membri contro l'invio in Corsica d'un commissario straordinario.

« La maggioranza repubblicana protesta energicamente. Tumulto nella sala. Sgombero del pubblico. I consiglieri bonapartisti si ritirano e rimangono i repubblicani. Arrighi sostituisce Casabianca nella presidenza.

« Il Consiglio, costituito in maggioranza, decide, dopo discorsi del prefetto Danzon, di Corsi e Limperani, di riunirsi domani a un'ora convocando i bonapartisti. Il principe parte per l'Italia. L'imperani, deputato repubblicano, sarà eletto presidente.

« Calma in città. La diserzione dei bonapartisti, testimoniando la loro impotenza e la vanità dei loro tentativi, produsse in città favorevole impressione. »

Bastia, 25 *ottobre*.

« La maggioranza repubblicana è di 33 membri. »

I giornali della Corsica pubblicano un indirizzo degli abitanti della città d'Isola Rossa al signor Rouher, col quale lo si ringrazia di aver proposta la sua candidatura alla Deputazione, e si dichiara che i corsi saranno felici di dare una splendida testimonianza di intera devozione ad un uomo fedele alla causa napoleonica, che è la loro propria causa.

Nel *Toulonnais* leggiamo:

« Secondo gli ultimi dispacci da Ajaccio, la squadra pare che dovesse restare in Corsica fino al 15 novembre.

« La *Cerere* ha fatto un secondo viaggio portando nuove truppe nell'isola. »

Leggiamo nella *Patrie*:

« Abbiamo annunciato il passo che il nostro console a Tangeri avea fatto recandosi presso l'imperatore del Marocco durante il suo soggiorno a Fez. Quest'atto produsse buoni risultati. Gli ultimi dispacci dall'Algeria ci informano che la più grande calma regna nella provincia d'Orano, dal lato della frontiera marocchina e che le scorrerie delle tribù insorte cessarono completamente.

« La situazione non è egualmente buona per gli spagnuoli. I loro stabilimenti dalla parte d'Africa sono gravemente minacciati e il più importante è bloccato dai Guellais, tribù marocchine potentissime. Il governo ha chiesto rinforzi che si imbarcano ora a Cadice. La questione non e nuova, perchè ha già prodotto una guerra tra la Spagna e il Marocco. »

Leggesi nella *Gazzetta di Zurigo*:

« *Ferrovia del Gottardo*, 25 *ottobre*. — È noto che, colla convenzione conchiusa cogli Instituti e Case bancarie di Germania per procurarsi il capitale necessario per la costruzione della ferrovia del Gottardo, ai capitali svizzeri ed italiani era riservata una compartecipazione sino ad un terzo per ciascuno, ed un termine, che scadde ieri (24 ottobre) per la comunicazione delle relative decisioni, Il Consorzio svizzero creato nel 1869 per la fondazione della Società del Gottardo, come rappresentante del capitale svizzero, e la finanza italiana in conformità di dichiarazioni trasmesse entro lo stabilito termine al delegato dell'Unione del Gottardo hanno fatto pieno uso delle facoltà loro riservate. »

La succitata *Gazzetta*, a scanso di equivoci che potrebbero nascere dalla notizia data dal *Diritto* circa all'essersi data la compartecipazione del capitale italiano per procacciar i mezzi necessari alla costruzione della ferrovia del Gottardo al *Consorzio internazionale*, dice essere in istato di poter comunicare che la divisione italiana del Consorzio non sarà formata esclusivamente del gruppo finanziario Servadio.

La *Freie Presse* del 27 pubblica i seguenti telegrammi:

« *Berlino*, 26. — La notizia che alcuni vescovi tedeschi diressero all'imperatore una lettera lagnandosi di oppressione da parte delle autorità, è autentica nonostante le smentite dei giornali dei gesuiti. La risposta imperiale pone in rilievo il rigoroso dovere di proteggere le autorità dello Stato e le leggi in tutte le circostanze, contro ogni attacco esterno (clericale).

« La Commissione del bilancio del Reichstag approvò ieri il primo articolo della legge relativa al tesoro di guerra imperiale con 14 voti contro 6, coll'emendamento che la creazione di questo tesoro di guerra imperiale avvenga dopo la soppressione del tesoro di Stato prussiano.

« *Aia*, 26. — I disordini si sono rinnovati e divennero più tumultuosi. La polizia è accusata di avere agito con poca energia contro i perturbatori.

« *Copenaghen*, 26. — Il ministero degli esteri, in seguito a richiesta del governo prussiano, ha avvertito gli emigrati dallo Slesvig, che la Commissione prusso-danese per la retrocessione dello Slesvig, sta per compiere i suoi lavori. »

Il *Journal de Genève* ha il seguente telegramma:

« *Monaco*, 26. — Si assicura che il governo non vorrebbe dare ai vecchi cattolici la chiesa detta degli *Studi*, ma offrirebbe loro la chiesa dei Greci; i vecchi cattolici rifiutano, perchè vogliono evitare ogni apparenza di uscire dalla Chiesa cattolica. »

L'*Osservatore Triestino* ha da Londra, 27:

« I giornali pubblicano le seguenti notizie dal Messico che arrivano sino al 2 settembre: Quattrocento soldati, s'ammutinarono nella città di Messico, sorpresero la cittadella, liberarono 800 arrestati e si fortificarono colà. La parte della guarnigione rimasta fedele prese d'assalto la cittadella; i capi dell'insurrezione fuggirono: circa 250 insorgenti furono fucilati. »

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

(G) Parigi-Versailles, 26 *ottobre*. — Ieri circolava la voce seguente sotto il vestibolo della Borsa: *Il signor di Bismarck avrebbe chiesto un convegno al signor Thiers.* (?) — Io vi ho già detto che il presidente della repubblica non poteva disporre del suo tempo per viaggiare in Germania, mentre tante quistioni politiche interne rendono necessaria la sua presenza a Versailles. Non v'era dunque che una ragione di Stato di prim'ordine che potesse, attualmente, determinare un viaggio del capo del potere esecutivo. Siccome, da qualche tempo (e con grande stupore del pubblico), la speculazione persiste a rimanere al rialzo, senza però fondare il movimento sopra fatti compiuti, i finanzieri *ottimisti* hanno accolto colla maggior fiducia l'eventualità del

---

aiutanti, tutti col berretto bianco. Guai se l'onorevole Ricotti li vede; sostituisce il berretto dei soldati di Tolidàno al pentolino della fanteria.

Quivi troverai *ravioli* che farebbero andar in sollucchero il direttore del *Fanfulla*, totani e *giancheti* da render soddisfatto il ministro della marina, e una così detta *imbrogliata* di uova e carciofi, che servirà di modello ai nuovi progetti finanziari che sta preparando l'onorevole Sella. A Tolidàno rendono già omaggio i Travetti alti e bassi. Vi ho trovato uomini illustri nelle lettere italiane, militari, magistrati e perfino un consigliere di Stato. Speriamo che non ci verrà l'onorevole Gadda, altrimenti si dirà che *gatta ci cova*.

Ora ti spiegherò lo scopo principale di questa lettera. Tolidàno II ha innalzato un tempio alla Gastronomia. Non conosci tu a Firenze un Tolidàno III che voglia provvedere ai bisogni dell'arte teatrale? Ti assicuro che giungerebbe opportuno. Jacovacci all'Apollo *dormitat*. Ti sarà giunta agli orecchi la fama delle ballerine del nostro massimo teatro. Novello Paride, non sapresti a quale dare il pomo... della bruttezza. Dicono le male lingue che tu, Pompiere del *Fanfulla*, ed io, appendicista dell'*Opinione*, siamo brutti entrambi. Ma persuaditi che siamo più belli delle ballerine dell'Apollo. *Giuditta*, *Traviata*, *Muta di Portici* sono gli spettacoli ai quali da gran tempo siamo condannati. Gli è come se Tolidàno II non somministrasse a' suoi avventori altre vivande che *minestrone*, manzo a lesso e rape al forno. Ora si aspetta il *Guarany;* però non a caso Violetta canta ogni sera: *Attendo, attendo, ma non giungon mai.* Questo *Guarany* aspettato, desiderato, invocato è ancora in viaggio, e finora di visibile ad occhio nudo in Roma non abbiamo che la folta capigliatura del maestro Gomez. Se verrai a Roma e vorrai confortarti con un po' di musica, temo assai che ti converrà ricorrere all'ospitalità del teatro Metastasio, dove c'è un Pulcinella tuo concittadino che recita, e canta con un naso più fenomenale del tuo. Non vi sono ballerine, ma vedrai la signora Rubini, che farebbe diventar petroliero anche un Pompiere del *Fanfulla*.

La *Traviata* e la *Signora delle Camelie* son due sorelle vagabonde: la prima ci perseguita al teatro Apollo, la seconda al Valle. Alamanno Morelli *dormitat* anch'egli qualche volta come Jacovacci. Se un qualche giorno questa compagnia porterà le sue tende a Firenze, potrete udire e giudicare il *Monaldeschi* del Cossa. L'autore è la fenice degli scrittori drammatici. Ignoro se darebbe ascolto ai tuoi consigli, ma certamente ha esaudito i voti unanimi della critica romana, mutando, alla quarta replica, la catastrofe del suo dramma che ci ha guadagnato nn tanto, quantunque l'ultimo atto abbia ancora bisogno d'essere ritoccato. Iersera, poi, il Morelli ci ha data modestamente un'altra novità, intitolata: *Una burla al sig. Pantalone*, d'autore anonimo. È una commedia di stampo alquanto antico, ed infatti mi dicono che sia stata scritta parecchi anni or sono, ma l'autore conosce, senza dubbio, *l'effetto teatrale* e tutti i segreti del palco scenico. Il *sig. Pantalone* è Giambattista Gozzi che da giovane fu attore valente. Più innanzi negli anni, diventò bigotto; e nella commedia di iersera un suo nipote, l'attrice Maddalena Battaglia, e il capo comico Medebac lo costringono a ritornare sulle scene. L'ultimo atto di questa commedia gaia e piacevole ricorda *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*; vi è però chi afferma che la *Burla al sig. Pantalone* è di data anteriore al capolavoro del Ferrari. Non entrerò giudice nella contesa, e mi contenterò di dire coll'autore della nuova commedia, che di Pantaloni ve ne furono, ve ne sono, e ve ne saranno *per omnia saecula*.

I Pantaloni, ad ogni modo, non bastano a riempire la platea del Valle. Si richiederebbe a tal uopo la tua farsa *Un signore nel pozzo.* Il Morelli, così prodigo di novità, ci darà, speriamo, anche questa.

Ma una più dolce speranza mi rallegra il cuore, ed è quella di vincere la tombola che stasera si estrae in piazza Navona. Con quei quattrini faccio conto di fondare un nuovo giornale intitolato *Tolidàno IV*, e chiederò la tua preziosa collaborazione. Non sarà un giornale clandestino come tanti altri, dei quali si dice per ironia che vengono alla luce in Roma; apriremo anche noi la cucina ai lettori e venderemo la lepre genuina e legittima.

Del resto, come vedi, ti scrivo menando il can per l'aia, e ti prego di credere che non ti scriverei se avessi altri argomenti per la mia Rassegna. Per disperazione, dovrò farmi ammettere nella *Società della musica cattolica*, fondata o da fondarsi dall'abate Listz. Ma prevedo che mi ci divertirò come alle sedute dei circoli politici che sono in fiore nella nostra città. Io rispetto e venero, per esempio, il circolo Cavour, ma preferisco il *foyer* del teatro Niccolini. Così pure mi prostro davanti all'abate Listz, ma sarei più lieto se Jacovacci mettesse in scena uno spettacolo a modo. Non invidio i bolognesi che si subiranno il *Lohengrin*, ma invidio i milanesi che saranno i primi ad applaudire l'*Aida* del maestro Verdi. A proposito di Milano, tu che stai sempre fra le quinte, devi sapere se è vero che nella prossima stagione teatrale verrà rappresentata alla Scala anche la *Colpa del cuore*, del Cortesi, che abbiamo applaudita a Firenze. Ne fu recentemente pubblicata la riduzione per pianoforte e canto dallo stabilimento Giudici e Strada. Ho esaminato i cambiamenti fatti dall'autore a questa opera quando fu riprodotta a Genova, e mi pare che abbia tutte le condizioni richieste per far buona prova anche sulle difficili scene della Scala, purchè sia eseguita a dovere.

Ed ora è tempo di finire. *Vale*, Pompiere carissimo, e preghiamo il Cielo che la stirpe dei Tolidàni prosperi e cresca in tutte le parti dello scibile umano, nelle arti, nelle lettere, nelle industrie, nei teatri. Umile *Travet* della stampa, dall'alto d'Ara-Coeli invocherò questa notte un Tolidàno che faccia sorgere a migliaia le case per tutti coloro che son privi di tetto, e tu che sei il Tolidàno (non leggere *Tulipano*) dei pompieri, mandaci insieme ad un buon impresario teatrale, un Tolidàno muratore, un Tolidàno sindaco, ed anche un Tolidàno ministro, che quest'ultimo lo terremo in riserva se mai succedesse qualche crisi.

F. D'Arcais.

Un dispaccio telegrafico da Milano ci annunzia che il nuovo dramma di Paolo Ferrari, *Cause ed effetti*, rappresentato dalla compagnia Marchi, Ciotti e Lavaggi al teatro Re, ottenne uno splendido successo. L'autore fu chiamato quindici volte al proscenio.

pagamento del resto dell'indennità di guerra alla Prussia mediante titoli di rendita. Certi speculatori non esitavano ad affermare che il barone Samuele de Haber negoziasse direttamente un prestito di tre miliardi pel saldo del riscatto tedesco con un solo sottoscrittore, il principe-cancelliere dell'impero di Germania. Non occorre di più alla gente credula per travedere la prossima fine delle oscillazioni del cambio su Londra e dell'aggio dell'oro. Ad ogni modo, si scrive da Berlino che il signor di Bismarck fa in questo momento costruire nuovi sotterranei per ricevere i milioni attesi con impazienza. È un fatto che il signor Pouyer-Quertier si è recato quest'oggi, alla Zecca, dove ha dato gli ordini necessarii per spingere d'urgenza la coniazione della moneta divisionaria, essendo il governo deciso di evitare l'emissione di viglietti di banca di piccolo taglio che, secondo lui, pur rendendo dei servizi al piccolo commercio, avrebbero per effetto di far sparire il contante.

Il conte di Rémusat, ministro degli affari esteri, è, a quanto sembra, in un grande imbarazzo. Egli non trova neppure un diplomatico disposto a rappresentare la Francia a Berlino. Il marchese di Gabriac, incaricato d'affari di Francia, accreditato nella capitale prussiana, desidera vivamente di essere chiamato ad altre funzioni diplomatiche, di modo che siamo minacciati di non avere nessuno che difenda i nostri interessi presso il governo imperiale tedesco. E nondimeno, se bisogna prestar fede a quanto si dice al ministero degli affari esteri, molti sudditi francesi residenti in Germania si lagnerebbero amaramente delle numerose difficoltà ch'essi hanno colle autorità prussiane, e del poco appoggio che trovano presso i consoli di Francia, ai quali essi hanno spesso ricorso.

Malgrado il miglioramento dei rapporti del nostro governo con quello di Berlino, il signor Thiers nondimeno riceve ogni giorno rapporti provenienti dai paesi ancora occupati dall'esercito tedesco, i quali segnalano al governo le più gravi infrazioni alle stipulazioni del trattato di pace di Francoforte, ed a quella della recente convenzione di Berlino. Sinora il governo francese versava, pel mantenimento d'ogni soldato tedesco d'occupazione, 1 fr. e 75 cent. al giorno; secondo le condizioni del nuovo trattato esso non deve più pagare che 1 fr. e 50 cent. al giorno e per uomo.

Ora molti capi dei diversi corpi d'occupazione mantengono sempre la cifra primitiva di 1 fr. e 75 cent. ad onta del testo della convenzione. Interrogato su questi fatti, il conte d'Arnim ha promesso al sig. di Rémusat di riferirne al governatore militare dei dipartimenti ancora occupati.

La posizione del sig. Thiers, di fronte alla Santa Sede, diviene ogni giorno più critica. Il presidente della repubblica ha nel suo gabinetto una maggioranza di liberi pensatori che non danno una grande importanza alle folgori pontificie ed ai discorsi soporiferi di mons. Chigi, concernenti i diritti imprescrittibili del successore di S. Pietro. Perciò si parla nuovamente a Versailles di una lettera autografa che il sig. Thiers avrebbe l'intenzione di scrivere a Pio IX, lettera rispettosa del resto, nella quale il presidente esporrebbe in termini concisi, a Sua Santità, *la sua buona volontà, e la sua impotenza*. Nulla però è stato ancora deciso relativamente alla nomina di un ambasciatore unico a Roma, che dovrebbe rappresentare simultaneamente la Francia presso il Re Vittorio Emanuele e presso il Vaticano. Crediamo di potervi assicurare che questa quistione non sarà sciolta prima della riapertura della sessione parlamentare.

Non è soltanto in Ispagna e nel Belgio che si cerca di prendere i necessari provvedimenti contro le incessanti mene dell'Internazionale. Il sig. Casimiro Périer ha fatto conoscere al sig. Thiers, che sembra disposto ad adottarlo, il programma formulato alcuni giorni or sono dal sig. Giraud, membro dell'Accademia delle scienze morali e politiche, che è la contro-parte delle idee sovversive che agitano in questo momento tutta l'Europa.

Il sig. Giraud si offre, coll'appoggio dello Stato, di fondare una Società, che avrà per iscopo essenziale di far cessare la lotta che esiste fra il lavoro e il capitale. Questa Società prenderebbe il titolo di *Vigilante*, od unione degli amici del progresso per l'ordine e il lavoro.

Nelle regioni diplomatiche si parla nuovamente dell'arrivo prossimo del conte Orloff a Parigi, ove egli verrebbe ad occupare il posto d'ambasciatore di Russia, restato vacante dopo la morte del sig. De Kisseleff. Il conte Orloff, che lasciò Bruxelles per soggiornare qualche tempo a Pietroburgo e prendervi le istruzioni del vice-cancelliere principe Gortschakoff, non tornerà in Francia definitivamente che per l'epoca della riapertura dell'Assemblea. Il signor D' Okounieff, che tiene da lungo tempo l'ufficio d'incaricato d'affari della Russia, ebbe nei giorni scorsi frequenti colloqui col conte Rémusat sull'argomento dei cristiani d'Oriente, minacciati di nuovi massacri dai mussulmani della Siria. Il console francese di Beyrouth avrebbe diretto al ministro degli affari esteri una nota molto importante sugli atti dei capi fanatici, che eccitano le popolazioni contro la Francia. L'ambasciatore turco ha assicurato il conte De Rémusat che la Porta prendeva tutte le misure opportune per impedire sanguinosi avvenimenti.

Si nota la presenza dell'ex-duca di Parma a Cannes. Pare che i Borboni vogliano passare una parte dell'inverno in quella piccola città meridionale. È per motivi di salute o per ragioni politiche? Nessuno ancora lo sa.

In quanto al duca di Montpensier, egli si tiene assolutamente estraneo alle mene di restaurazione a cui si danno gli isabellisti. Io so da buona fonte che il principe orleanista non intende servire da reggente o da tutore monarchico a suo nipote Alfonso delle Asturie.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 ottobre pubblica:

1° Regio decreto 8 ottobre, del seguente tenore:

Articolo unico. Il prezzo della tassa di affrancazione dal servizio di 1ª categoria per la leva della classe 1851 è stabilito in lire duemila cinquecento.

2° Regio decreto 22 ottobre, così concepito:

Articolo unico. A partire dal 1° novembre prossimo, la notificazione di atti giudiziali al ministero della guerra, per quanto concerne gli uffizi, che, giusta le notificazioni pubblicate il 18 giugno e 22 ottobre 1871 nella *Gazzetta ufficiale* del Regno, n° 182 e n° 289, sono trasferiti in Roma, sarà fatta in persona del direttore capo della divisione personale, servizio interno e giubilazioni, e per quanto concerne gli uffizi che rimangono provvisoriamente in Firenze, la notificazione degli atti in discorso sarà fatta in persona del capo-sezione incaricato del servizio interno dello stesso ministero in detta città.

3. Regio decreto in data 10 settembre, con cui è riconosciuto come Istituto educativo femminile il Conservatorio del Cuore di Gesù e Maria in Santa Maria Capua Vetere.

4. Regio decreto in data 17 settembre, con cui è autorizzata la Banca popolare cooperativa agricolo-commerciale istituita in Torino.

5. Nomine nell'Ordine equestre della Corona d'Italia, nel personale militare e nel giudiziario.

CRONACA DI ROMA

Questa mattina (29) ha avuto luogo la solenne inaugurazione della nuova officina del gas nella villa Cini.

Il cortile che precede l'officina era addobbato a festa; tutt'all'intorno sventolavano al vento degli standardi nazionali, nonchè del comune e inglesi; dal lato sinistro del cortile era stato innalzato un padiglione provvisorio parato a vari colori all'esterno e preparato a sale di ricevimento e a sala di *bouffet* all'interno.

Il sig. Pouchin, ingegnere e direttore dei lavori, ha ricevuto e condotto quindi il prefetto commendatore Gadda a visitare l'officina; e cominciando dall'indicargli il modo delle caricazioni delle storte nei forni, che è la prima operazione per la formazione del gas, fino alle ultime macchine dei purificatori, condensatori e comunicatori delle condotture che portano il gas nell'interno della città, con modi facili e tecniche espressioni, ha soddisfatto tutti coloro che prendevano interesse ai particolari di questo ramo d'industria.

Brevi parole ha il direttore rivolte al prefetto ed al Municipio, che ha ringraziato d'aver posto mano all'attuazione di quest'opera tanto necessaria; ed il ff. di sindaco, signor Grispigni, non ha mancato di rispondere che, se la Giunta ha preso parte colle sue deliberazioni al sollecito disbrigo di questo lavoro, non meritano meno elogio coloro ai quali è stato affidato, i quali l'hanno condotto a termine con sollecitudine e perfezione, per cui tutti indistintamente han fatto il loro dovere.

Visitati tutti i locali dal prefetto, dagli assessori e dagli altri distinti signori ch'erano presenti, il signor Pouchin ha invitato tutti ad entrare nelle sale destinate alla colazione, e pochi momenti dopo, da quell'aria accigliata e taciturna da osservatore che aveva preso ciascuno durante le spiegazioni del direttore, abbiamo visto il volto di tutti gl'invitati sciogliersi all'ilarità ed al gaio cicaleggio, e prender parte alla più splendida e squisita refezione.

E s'abbia anche il Nazari, fornitore del *buffet*, il dovuto elogio, se non basta l'elogio eloquente che gli hanno già fatto quegl'invidiabili consumatori, il cui universo avea per allora a confine il limitare della sala.

Han mancato i brindisi, e sarebbero stati superflui, chè ognuno se li faceva per sè, libando le spumanti coppe di Champagne. Sul mezzogiorno han cominciato a vuotarsi le sale, e gli assessori, i banchieri e le signore che in isfarzosi abbigliamenti hanno onorato la festa di lor presenza, si riconducevano a casa nelle loro eleganti carrozze.

Il numero degl'invitati arrivava a cinquecento circa. Il concerto della guardia nazionale rallegrava delle sue suonate la gioviale comitiva.

L'aria tiepida e la serenità del cielo hanno non poco contribuito allo splendore della festa.

—

Tanto nell'entrare nella via Rosa dalla parte del Corso, quanto uscendo dalla piazza Rosa per penetrare nel Corso, v'è un tratto di strada in cui si resta quasi completamente al buio. Deve essere una svista, null'altro; di gaz or sappiamo non esservi inopia, e un fanale è una spesa che non può sgomentare la Giunta. Noi che passiamo tutte le sere per quella via, promettiamo un gentil ringraziamento all'assessore che, leggendo queste due righe, troverà che abbiamo fatto una parte doverosa d'avvertirlo di questa mancanza.

—

Coll'incominciare del 1° novembre viene variato l'orario dei treni sulla linea di Roma-Frascati, e le partenze da Roma si faranno alle 7, 11 30 ant., 4 30 pom. Da Frascati alle 8 ant., 12 30, 5 30 pom.

—

Ieri due donne piemontesi ebbero il pio pensiero di entrare nella chiesa di S. Ignazio, tanto per visitarla, come nell'intenzione di recitarvi qualche *Paternostro*. Ma nel più bello del fervore della preghiera un brutto ceffo di sagrestano si fa avanti alle donne genuflesse e con una arroganza da inquisitore dirigendosi ad una di queste (una donna sui cinquant'anni) le ingiunge di uscire immantinente dalla chiesa. Stupefatte si guardano in faccia le poverette, quindi domandano il motivo pel quale una di loro debba essere scacciata dal tempio. Però udito che la ragione ne era che la vecchia donna non portasse alcun velo in testa, si rincorarono, ed insisterono sulla negativa di uscire. Sopraggiunge frattanto un altro che dall'abito e dal sembiante non poteva essere anch'esso che un sagrestano o chierico, il quale alzata minacciosamente la mano, *avete ragione*, esclama, *chè non siamo ai tempi di prima*, e in così dire volge loro villanamente le spalle.

S'intende che le povere donne, non troppo liete delle accoglienze ricevute nel tempio del Signore, uscirono di là brontolando qualche cosa che non eran *Paternostri*.

—

Leggesi nel registro della Questura dal 28 al 29 ottobre:

Arrestati 19. Due per furto, uno per contravvenzione all'ammonizione e sedici per oziosità e vagabondaggio.

Fu arrestato Di Mario Michele come già facente parte della banda del brigante Diorio Lorenzo.

Alla ferrovia venne sequestrato un bono falso a certo U. P.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 28 ottobre 1871

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49m, 65;

Barometro a mezzodì 762,5

Termometro centigrado

Massimo 15,3 — Minimo 6,0

Umidità media del giorno

Relativa 69 — Assoluta 6,61

Vento dominante. Nord debolissimo.

Stato del cielo. Sempre bellissimo, Si vede la neve agli Appennini.

—

Nota dei defunti denunziati nel giorno 27 *ottobre.*

Bersani Pietro, d'anni 71 — Valentini Giovanni, id. 75 — Mariscalchi Francesco, id. 49 — Brandesi Teresa, id. 41 — Valloni Antonio, id. 40 — Nocentini Domenico, id. 36 — Villari Ernesto, id. 13 — Torri Celeste, id. 68 — Giovannoli Filippo, id. 35 — Nanni Tommaso, id. 71 — De Veroli Angelo, id. 41 — De Angelis Domenico, id. 49 — Lasagni Gioachino, id. 66 — Freddi Michele, id. 50 — Vinciguerra Benedetto, id. 66 — Diotallevi Adele, id. 14 — Marchetti Paolo, id. 73 — Sartori Luigi, id. 55 — Buldrini Giovanni, id. 49 — Marozzi Gio. Batt., id. 43.

Più 10 minori d'anni 7.

I nati consegnati nello stesso giorno sono in numero di 11.

Matrimoni celebrati nel giorno 27.

Bartolucci Salvatore, stagnaro, e Angelini Francesca, sarta.

Petrassi Giuseppe, vignarolo, e Caprara Maria.

Nicoli Cesare, negoziante, e Minù Angela.

Biagiotti Vincenzo, selciarolo, e Gipponi Clorinda, orlatrice.

Albani Luigi, beccaio, e Paradisi Maddalena.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Leggiamo nella *Gazzetta di Mantova* del 27;

Sappiamo in modo positivo che per speciale disposizione del Papa, trasmessa alla Curia ecclesiastica di Mantova dal cardinale Caterini prefetto della S. Congregazione del Concilio, fu intimato a mons. Martini vicario capitolare della Diocesi di licenziare tutto il personale dirigente ed insegnante del Seminario mantovano.

La cosa sebbene dispiacevole non ne riesce inaspettata. Ora si dirà ancora che il Papa non è libero?

—

Sospensione dall'uffizio. — Leggesi nel *Giornale di Napoli* del 28:

Sappiamo che il preside del R. Liceo di Salerno è stato sospeso dal suo ufficio, durando la istruzione sui fatti della sottrazione dei temi degli esami liceali nel decorso mese di agosto, sottrazione avvenuta in quel liceo.

Incendio. — Scrivesi da Polesine di Rovigo, 25 ottobre, alla *Perseveranza*:

Uno spaventevole incendio è scoppiato ne pomeriggio di sabato 21, p. p., alle *Cà Brusà*, presso Sarzano, nella possessione del signor Giovanni Camerini. Il fuoco distrusse un immenso deposito di canape e di grano, e ridusse in fiamme un magnifico, vastissimo locale, di recente costruzione, che il sig. Camorini aveva fatto costruire come deposito centrale delle derrate di gran parte de' suoi fondi. Il danno è calcolato intorno alle 80,000 lire. Corrono sinistre voci, ma io non me ne faccio mallevadore, e preferisco di attendere l'esito delle indagini giudiziarie. Ma quasi ciò fosse poco, ieri, 24, un altro incendio scoppiava nelle ore antimeridiane, in altra possessione dello stesso Camerini Giovanni, situata fra il Po e il Canalbianco. Sento dire però che qui il danno non è sì grave. Come intermezzo poi a questi due incendi, ieri l'altro andava in fiamme un fienile, di certo signor Merlin, in Boara, lungo l'Adige, e solo qualche giorno fa tre incendi, non gravi, si manifestarono nei pressi d'Occhiobello e Stienta, sempre in fienili. Le cause sono ignote dappertutto, ma il panico è grande.

Erano due ed ora... è uno. — Leggesi nel *Dovere* di Genova:

Col 1° novembre prossimo i giornali l'*Unità italiana* ed il *Dovere* di Genova, dietro accordi reciproci fra le due Direzioni opereranno una fusione, uscendo in questa città, con un sol foglio, di formato più grande col titolo: *Unità italiana e Dovere*.

La direzione di questo periodico repubblicano verrà assunta dai distinti scrittori Maurizio Quadrio e Vincenzo Brusco-Onnis.

Arresto importante. — Si legge nel *Corriere dell'Umbria* del 28:

I carabinieri della stazione di Fossombrone hanno arrestato Pierboni Vincenzo imputato dell'uccisione del signor Gaetano Della Valle, delegato di pubblica sicurezza nell'anzidetta città.

Il Pierboni era colpito da mandato di cattura per furto, e si era gettato latitante; il 22 settembre, in occasione della fiera, ricomparve a Fossombrone; il delegato, scortolo fra la folla, lo teneva d'occhio, per farlo arrestare dalla prima pattuglia di carabinieri che fosse capitata; accortosene il Pierboni, si dileguò per un momento, indi riapparve, e ratto come un lampo si gettò sul Della Valle ferendolo mortalmente; la confusione e lo spavento prodotto dal tragico fatto gli agevolarono la fuga.

Un areonauta disgraziato. — Leggiamo nel *Courrier des Etats Unis*:

Sabato scorso l'areonauta Wilbur doveva fare un'ascensione in pallone a Paoli, Orange-county (Indiana) in compagnia del sig. Giorgio Knapp, redattore dell'*Orange county Union*.

Mentre si disponevano ad arrampicarsi nella navicella, le corde furono tagliate prematuramente, ed il pallone s'innalzò con una grande rapidità, portando seco i due uomini sospesi per le mani alle corde.

Il sig. Knapp si affrettò a lasciar presa e cadde da un'altezza di una trentina di piedi, senza farsi molto male. Il sig. Wilbur, invece di seguire il suo esempio, restò aggrappato alle corde, facendo vani sforzi per alzarsi nella navicella. In un momento egli non sembrò più che un punto impercettibile agli occhi dei numerosi spettatori riuniti per assistere all'ascensione, e fra i quali si trovavano la giovane moglie e la figlia dell'infelice areonauta.

Si calcola che il pallone si trovasse almeno ad un miglio di altezza quando il sig. Wilbur, all'estremo di forze, lasciò la corda e fu precipitato in terra con una spaventevole rapidità. Si vide il suo corpo aggirarsi nello spazio, poi picchiare al suolo colla testa e rimbalzare a quattro piedi dal luogo in cui era caduto. La testa non era più che una massa informe ed il tronco era mutilato nel modo più orribile.

NOTIZIE ULTIME

Abbiamo ricevuto il prospetto del movimento del commercio speciale d'importazione e esportazione ne' primi nove mesi dell'anno.

I risultati ne sono i seguenti:

Importazioni, milioni 693 nel 1871, contro 658 milioni nel 1870.

Esportazioni, milioni 783 nel 1871, contro 563 milioni nel 1870.

Ne' primi nove mesi del 1871 si ebbe adunque un aumento nelle importazioni di 35 milioni e di 220 milioni nelle esportazioni.

Mentre nel 1870 le importazioni superarono le esportazioni di 130 milioni, nel 1871 queste superarono quelle di ben 90 milioni.

È il risultamento più favorevole che finora l'Italia abbia ottenuto nel suo commercio internazionale.

Nello specchio del movimento si osserva un'esportazione di cotone in falda per un valore considerevole, mentre non è che un commercio di transito e non di consumo; ma questa differenza non altera la ragione delle cifre poichè il cotone destinato al transito è notato così nelle importazioni come nelle esportazioni.

Negli olii, acque e bevande l'aumento delle esportazioni è stato da 85 milioni a 119, nelle sete e relative manifatture è stato da 188 a 279 milioni. Si deve di certo in gran parte a questo soddisfacente incremento delle esportazioni di prodotti nazionali il miglioramento della valuta, ossia la diminuzione dell'aggio.

La somma de' diritti doganali riscossi nei primi nove mesi del 1871 è stata di L. 57,091,246 contro L. 54,072,500 nel 1870, donde l'aumento di tre milioni.

Riproduciamo, per non essere state pubblicate nella prima edizione del foglio precedente, le seguenti notizie:

Il *Times* del 25 pubblica i seguenti telegrammi:

« *Parigi*, 24. — Il campo trincierato che sarà formato presso Rouen, si riferisce ad un sistema generale della cosidetta *Difesa concentrica*, e che consiste nell'aumentare la forza di resistenza in proporzione dell'avvicinarsi al centro dell'attacco. A questo scopo verranno formati dei campi trincierati a Rouen, Havre, Châlons, Bourges, Tours, Langres e Digion ed in altre località dove sia necessario.

« La formazione di questi campi, essendo concepita in uno spirito puramente difensivo, non darà occasione a difficoltà, nè turberà menomamente le relazioni pacifiche.

« Dispacci ufficiali da Algeri, 24, confermano i successi del generale Lacroix. I capi dell'insurrezione sono prigionieri e verranno scortati a Costantina.

« *Lisbona*, 24. — È corsa la voce qui che la contessa di Edla verrebbe riconosciuta ufficialmente quale regina consorte di Don Ferdinando, padre del re di Portogallo. Questa notizia però viene smentita. Il senor Mendes Leal fu nominato ministro portoghese a Madrid.

« *Costantinopoli*, 24. — I giornali inglesi si lagnano che la mortalità fra gli inglesi a Haskeni, allorchè scoppiò il colèra, venne cagionata dalla pessima condotta delle autorità che tennero le fogne scoperte in mezzo alle vie e permisero che si stabilissero macellerie nel centro del villaggio. Dippiù, essendosi tirato un cordone militare, la popolazione fu spaventata e moriva quasi d'inedia, non venendole portati i necessari soccorsi. »

Dispacci particolari
dell'OPINIONE

Vienna, 28. — Trautmansdorf declinò la formazione del ministero. L'imperatore ricevette Andrassy.

Londra, 28. — Napoleone recasi a Malta

Berlino, 29. — La *Gazzetta Nazionale* fa plauso al trionfo della Costituzione in Austria.

Praga, 29. — La polizia proibì le adunanze degli operai.

Zagabria, 29. — Il partito nazionale si accorderebbe coll'Ungheria.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Pest, 28. — Camera dei deputati. — Helfy presentò un'interpellanza chiedente a Andrassy se sia vero che adoperò la sua influenza per impedire l'accettazione delle domande della Dieta e della Boemia, e come giustifica tale condotta che è incomprensibile cogli interessi delle leggi d'Ungheria.

Parigi, 28. — I prussiani sgombrarono stamane Digione.

L'*Union* annunzia che il conte di Chambord andrà il 7 novembre a Lucerna.

Una circolare del segretario generale della Banca di Francia dice che il pubblico può accettare la moneta pontificia, la Banca la riprenderà come moneta francese.

Bruxelles, 28. — Lo sciopero degli operai macchinisti a Gand diviene generale.

Londra, 28. — Gladstone, nel discorso pronunziato a Greenwich, difese la politica interna del governo.

Disse che l'Irlanda deve essere soddisfatta delle leggi inaugurate su basi che sono preparate per accontentarla anche politicamente.

Soggiunse: Malgrado la situazione dell'Europa si potè ridurre gli stabilimenti sul piede di pace e fare grandi economie, richiamando le forze dai paesi lontani e concentrandole in Inghilterra, ove sono necessarie per la sicurezza del paese.

Disse: Sarebbe necessario riformare la Camera dei lordi, ma non bisogna precipitare la questione.

Circa la questione degli operai, ammise che resta molto a farsi.

Soggiunse credere che la soluzione della questione sociale dipenda molto dall'attività individuale.

—

Parigi 28	27	28
Rendita francese 3 0/0 . . .	57 40	57 60
» italiana 5 0/0 . . .	63 10	63 25

RIVISTA FINANZIARIA

La settimana passata segna per le borse, in generale, un periodo assai notevole, se non per la elevatezza a cui raggiunsero i corsi, che pure non fu indifferente, certo per lo spirito che informò costantemente le transazioni, e per l'ottima tendenza che vi impresse.

L'incubo della crisi monetaria che aveva angustiato per molti giorni gli animi, e tenuta in forse la speculazione se piegare a destra od a sinistra, si era fatto meno spaventevole, e ad ogni modo, a giudizio di molti, l'attualità almeno pareva si dovesse ritenere al coperto di una sorpresa.

Londra, da cui era sortito il primo segnale di allarme, aveva assunto un aspetto più rassicurante. La Banca d'Inghilterra s'era risanguata di nuovo oro; cessati in quella piazza i timori concepiti sulla tendenza del cambio a Nuova York; rinata la fiducia che lo sconto, non che arrestarsi a quel limite, si sarebbe invece ribassato da un momento all'altro.

Fu un vero rivolgimento che si compì come per incanto su quel mercato, e se la Banca d'Inghilterra non rispose alle speranze degli impazienti, ribassando lo sconto, non voleva dire che di denaro vi fosse penuria, poichè era notorio che facile riesciva procurarselo al di fuori della Banca, e collo sconto del 4 0/0.

Nè il mercato di Parigi (esempio raro di coraggio quando appunto ogni altro l'aveva perduto) si mostrò meno rincorato di quello di Londra, nè

le idee ottimiste vi erano minori. Ad avvalorarle maggiormente, circolava in quella Borsa perfino la voce che Bismarck non si mostrerebbe alieno dal prendere un po' di rendita francese in pagamento; ed è facile il comprendere che se ciò si fosse verificato, la crisi monetaria per ciò solo sarebbe stata scongiurata od almeno allontanata per molto tempo.

Egli è sotto queste influenze che i mercati italiani iniziarono le loro operazioni al principio della settimana, e le proseguirono non interrottamente fino all'ultimo giorno, senza venir meno però a quella calma che mantennero inalterata nei giorni passati, per modo che i corsi furono spinti a maggior segno quasi insensibilmente e con moto di progressione misurato e costante.

E bisogna dire che le cause atte a commuovere gli animi, ed a rendere meno ponderati i giudizi non mancarono in Italia. Alle difficoltà di provvedere alle necessità del pubblico tesoro, chi aveva ammanito bello e pronto il rimedio del riscatto per parte dello stato delle ferrovie dell'Alta Italia, ferrovie che sarebbero state cedute poi alla Banca nazionale, la quale avrebbe così fornite le somme di cui lo Stato abbisognava. Chi l'altro rimedio di una anticipazione che pure la stessa Banca avrebbe fatta di 150 milioni sui residui attivi. Chi (affatto obbliando che una legge recente aveva già disposto di tutto ciò che avanzava dei beni ecclesiastici incamerati) voleva far credere (e pare impossibile che giornali serii vi credessero) che sopra quei beni stessi la Banca ed il Credito mobiliare avrebbero data un'ingente somma al governo.

Tutte queste cose formarono argomento dei discorsi che si tennero nelle Borse italiane nella passata settimana, e ve n'era di troppo a destar l'entusiasmo della speculazione ed a porre nel dimenticatoio una questione che, malgrado tutto il bene da noi ricordato, rimaneva insoluta. Fortunatamente il buon istinto degli uomini d'affari prevalse, e, facendo pure la debita parte ai miglioramenti conseguiti e dentro e fuori d'Italia, non prestò fede a voci destituite d'ogni fondamento, e non si dipartì dall'usata prudenza.

Però vedemmo la rendita italiana, segnata nel listino di lunedì 23 ottobre quasi al corso stesso in cui la lasciammo sabato dell'antecedente settimana, cioè a 64 05, elevarsi subito nel martedì successivo a 64 30, poi a 64 55 il mercoledì, a 64 60 il giovedì, a 64 62 1/2 il venerdì, per chiudere a 64 55 il sabato. E questi furono i corsi che diedero con lievi variazioni le Borse di Roma, di Firenze, di Genova, di Milano e di Torino, tenuto calcolo per Roma del modo di operare a contanti. Il consolidato romano, colla solita differenza in meno di 30 centesimi, seguì il corso dell'italiano; stazionari gli altri valori quotati specialmente in questa Borsa.

Il Prestito nazionale non fu così fortunato del 5 0/0; solo a Roma si tenne per tutta la settimana a 84 25 a 84 50, ma qui gli affari sono quasi nulli in questo titolo. Invece nelle altre Borse fu sempre al disotto di 84, prezzo raggiunto solo il martedì a Firenze, per poi discender negl'altri giorni e in Firenze stessa ed a Genova, a Milano ed a Torino sino a 83 30, corso di chiusura. Un tale ribasso veniva attribuito a non sappiamo quali progetti del ministro su questo titolo.

Le azioni meridionali ebbero anch'esse nel corso dell'ottava un andamento soddisfacente per quanto non oltrepassassero il prezzo di 425 50, praticato a Milano il mercoledì. Ma molte furono le transazioni che si compierono ed in Firenze ed a Genova ed in Milano tra il prezzo di 421 50 al prezzo soprasegnato e chiusero nelle tre piazze sabato a 421. Nelle relative obbligazioni qualche cosa si fece a 193 e 194.

Le azioni tabacco ebbero a Firenze, a Genova ed a Milano un movimento discreto, e s'aggirarono tra il 730 e il 735, chiudendo con buona tendenza. Le relative obbligazioni si contennero tra il 492 e il 494.

Le obbligazioni ecclesiastiche diedero luogo a qualche transazione a 84 80 ed 85.

La divisa francese si negoziò lunedì in Firenze a 102 25, in Genova a 102 65, in Milano a 102 50. Ma il martedì successivo si riebbe dappertutto e fu quotata a 102 75, 102 65. Migliore fu ne' giorni dopo, il venerdì raggiunse il 103 25 in Firenze, a Genova e Milano 103 10 e tornò il sabato a 103.

La Londra ebbe poche variazioni per tutta la settimana; cominciò a 26 60 a tre mesi e finì a 26 52 a Firenze, 26 50 a Milano anche per buone firme.

Anche l'oro presentò poche variazioni tra il 21 17 ed il 21 13, eccezione fatta di venerdì, che salì improvvisamente a Firenze a 21 25, proprio in quel giorno che Genova lo negoziava appena a 21 10.

Come già l'*Opinione* ha annunciato, è stata firmata il 23 una convenzione tra il ministero delle finanze e la Banca nazionale italiana per l'assunzione del servizio di Tesoreria nelle provincie dell'Alta Italia e nelle centrali, escluse le toscane; altra convenzione è stata firmata lo stesso giorno tra il ministero delle finanze ed il Banco di Napoli relativamente allo stesso servizio nelle provincie dell'antico continente napoletano e stanno per essere firmate quelle col Banco di Sicilia per le provincie siciliane e colla Banca nazionale toscana per le toscane. Il ministro potrà giustificare codesta distribuzione del servizio di Tesoreria dello Stato sotto il punto di vista della politica interna e col voto della Camera dei deputati, ma certamente egli pel primo è persuaso che al punto di vista finanziario il servizio di Tesoreria sarebbe stato assai più convenientemente affidato ad un solo Instituto in tutto lo Stato. Intanto, come se questo sacrifizio che il ministro fa del suo primitivo concetto fosse poco, alcuni giornali esprimono la speranza ch'egli proponga in quest'occasione che ai biglietti ed alle fedi di credito emesse dalla Banca toscana e dai due Banchi di Napoli e di Sicilia sia dato il corso forzoso in tutto lo Stato, non avendo ora che il corso legale, senza l'inconvertibilità, nella rispettiva cerchia regionale. Codesti giornali trovano essere una strana anomalia che i biglietti d'un solo Istituto abbiano il corso forzoso. Noi, meno avanzati nelle idee economiche, avevamo creduto fin qui che come uno solo è il tipo della moneta metallica dello Stato, così uno solo dovesse essere il tipo della moneta cartacea che vi si sostituisce, e che la più strana anomalia sarebbe appunto quella di vedere i titoli fiduciari dei vari Istituti di credito circolare forzatamente come moneta in tutto lo Stato e perciò anche in provincie dove essi non furono mai e non sono conosciuti. Del resto, come mai l'occasione a tale innovazione possa sorgere da una combinazione che avrà per effetto di ribadire la regionalità degl'Istituti dei quali si parla, è altra cosa che non siamo arrivati a comprendere.

Alla Borsa l'influenza di questo fatto fu buona, e si ritiene per certa l'approvazione del disegno ministeriale, ora che è data soddisfazione alle aspirazioni dei meridionali (1). Però le azioni della Banca italiana ne profittarono meno di quelle della Banca toscana, ed è giusto, perchè per la prima il presente progetto è un regresso dai fatti e dalle speranze antiche, mentre per la seconda è un vero progresso, in cui più che la propria iniziativa e fors'anco il proprio consenso la sospingono le circostanze, è l'assicurazione della sua esistenza autonoma anche dopo la cessazione del corso forzoso. Le prime, trattate alla Borsa di Genova a 2930 40 nei giorni di lunedì e martedì chiudono a 2950 quasi neglette; le seconde da 1586 rimontarono a Firenze prima a 1603 in viva domanda, e chiudono a 1614, con tendenza ad ulteriore aumento. Le azioni della Banca romana rimasero quasi stazionarie sul prezzo di 1135.

In azioni degli altri Istituti di credito si ebbero molti e grossi affari alla Borsa di Genova, dove uno dopo l'altro furono spinti a prezzi altissimi molti dei titoli degl'Istituti locali. Le azioni della Cassa di sconto, che lasciammo la settimana scorsa a 1000, salirono ancora fino a 1200, per ricadere però a 1130; le Banche di Genova da 1100 furono spinte fino a 1260; le Cassa generale, che da poco tempo avevano raggiunto la pari dopo più anni di corsi disastrosi, toccarono il premio di 130 lire; le Banco commerciale ligure mantengono il corso di 480 a 500 lire di premio; le Società commerciale italiana, le quali poco dopo la loro emissione erano ricadute alla pari, hanno ora un premio di 130 lire, e la Banca di costruzioni di 230. Neglette le azioni della Banca Unione, del Banco italico e del Credito genovese. Però la liquidazione alla Borsa di Genova, se non si presenta grave per la rendita, sarà assai travagliata per i titoli di tutti questi Istituti quotati a corsi esagerati, e che, salve poche eccezioni, sono poco ben piazzati. I riporti vi si annunziano più pesanti che altrove.

Le azioni del Credito mobiliare procedono più lentamente, ma più sicuramente nella ripresa; esse chiudono a 713, dopo d'aver toccato il prezzo di 730.

(1) Nota della Direzione. *Gli apprezzamenti qui svolti dall'egregio autore della Rivista finanziaria sono personali.*

Il 1° novembre comincierà il suo esercizio il Banco internazionale di Genova, che è forse e senza forse, la più seria istituzione sorta in Italia in quest'anno. Esso si terrà alieno da qualunque speculazione di Borsa e si occuperà unicamente dello sviluppo del commercio internazionale. Sono già in corso trattative per la creazione di accomandite nel Giappone e nelle Indie, nelle quali, oltre il Banco internazionale, avrebbe parte principale la Banca di Genova.

Il *Diritto* e il *Corriere italiano* dichiarano insussistente sotto ogni rapporto la notizia data in questa rivista intorno all'affare del San Gottardo, ed asseriscono che la formazione del gruppo italiano si deve all'on. Servadio, il quale è il solo incaricato in Italia per l'accettazione e la trasmissione delle domande di partecipazione. *Errare humanum est*, ed il pubblico lascia al *Diritto* ed al *Corriere italiano* facoltà di profittare largamente di questo aforisma; ma quando si vuol fare il correttore, ci pare che si dovrebbe avere un po' più di cura d'essere sicuri del fatto proprio, perchè in quelle condizioni l'errore diventa imperdonabile. Or dunque noi, mantenendo parola per parola ciò che abbiamo scritto nella precedente rivista, dichiariamo al *Diritto* ed al *Corriere italiano* ch'essi furono tratti in inganno, e ripetiamo che qualunque stabilimento o Casa bancaria italiana poteva trasmettere direttamente al sig. Escher a Zurigo le proprie offerte di compartecipazione senza passare pel tramite dell'on. Servadio; aggiungiamo, che la parte fatta all'Italia nell'affare è dovuta all'abilità di nessuno, ma unicamente alla parte che l'Italia ha necessariamente nell'impresa. Esortiamo quindi il *Diritto* ed il *Corriere italiano* a mettere nelle loro smentite almeno la cura che noi mettiamo nelle nostre asserzioni.

È in corso la sottoscrizione presso la Banca del Popolo di Firenze ad un prestito a premi del Municipio di Pisa dell'importo di 5 milioni. Dicevasi alla Borsa di Firenze che quella Cassa di risparmio avrebbe sottoscritto per un milione.

GIACOMO DINA, Direttore.
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

CITTÀ DI VIENNA. — V. in 4.a pagina.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE diretta da C. Carbone.